



L'intervista

Walter Veltroni

“Formidabili anni Sessanta”

Un reading sul
decennio in cui
tutto sembrava
ancora possibile
“Si è passati dal bianco
e nero al colore”

Gli anni Sessanta si aprono con le Olimpiadi di Roma e si chiudono con piazza Fontana: nel mezzo, un arco temporale in cui si guarda al futuro con un sentimento di speranza, qualcosa che forse il mondo non ha più provato con la stessa intensità. Walter Veltroni stasera e domani sarà al Parenti con *Le emozioni che abbiamo vissuto. Gli anni Sessanta, quando tutto sembrava possibile*, una produzione del Centro Teatrale Bresciano in cui racconta un periodo forse irripetibile.

Veltroni, qual è il rapporto dell'Italia con la memoria?

«Viviamo in una società digitale che tende a rimuovere la memoria, facendoci cadere in un presente infinito, frammentato, radicalizzato. La memoria invece è il luogo nel quale le cose tornano ad avere un senso. Noi italiani avremmo mille motivi per avere memoria. Se non l'avessimo avuta, nel Rinascimento probabilmente avremmo buttato giù il Colosseo».

Che anni sono stati, i Sessanta?

«Anni di speranza. Le Olimpiadi di Roma arrivano quindici anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. L'Italia era un cumulo di macerie e oplà, dopo pochi anni ecco l'evento sportivo più importante, la televisione nelle case, la

scolarizzazione di massa, il passaggio da un assetto economico di tipo agricolo a uno di tipo industriale. Crollano molti dei muri edificati dal conservatorismo. Si passa, anche nella società, dal bianco e nero al colore».

Che ruolo ha Milano nel suo spettacolo?

«Si inizia e si finisce a Milano. Qui c'era la sede del telegiornale dove lavorava mio padre, qui c'è piazza Fontana».

di **Manfredi Lamartina**

Che cosa rappresenta piazza Fontana?

«Un momento che ha cambiato la storia del nostro paese, come l'assassinio di Kennedy negli Stati Uniti. Se non ci fosse stata piazza Fontana, la vicenda italiana sarebbe stata diversa. Quella grande energia degli anni Sessanta è stata repressa dalla violenza di un potere che voleva preservare se stesso».

Nel racconto c'è spazio per il suo vissuto personale.

«È stato doloroso, però mi sembrava il modo giusto. Tutto ciò che emoziona dà calore a una narrazione. Ma lo spettacolo è fatto di cose simpatiche, di aneddoti, di oggetti, di musica. Con me c'è un ragazzo di 23 anni, Gabriele Rossi, un pianista che su Instagram ha un milione di





follower e trovo affascinante che a suonare le musiche degli anni Sessanta sia un ragazzo».

Un personaggio da riscoprire di quell'epoca?

«Gigi Meroni è stato un simbolo di quel tempo: un giocatore di calcio pieno di fantasia, come lo sono stati gli anni Sessanta. La sua vita si concluse tragicamente nel '67, quando venne investito da un'auto».

Se tra cinquant'anni Veltroni dovesse raccontare questo decennio, come lo descriverebbe?

«Intanto vorrebbe dire che la scienza avrà raggiunto livelli eccezionali sottraendomi all'esito naturale... La scienza può offrire il paradiso o un autunno autoritario, e la seconda opzione sembra la più probabile. La domanda inquietante è chi controlla questi cambiamenti oggi. Se penso a Trump, sembra che l'obiettivo sia farci tornare in un nuovo Medioevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove e quando
Teatro Parenti,
via Pier
Lombardo 14,
stasera alle
19,45, domani
alle 21, biglietti
da 17 a 34,50
euro.

